

Sul taglio dei parlamentari

lacostituzione.info/index.php/2019/10/10/sul-taglio-dei-parlamentari/

10 Ottobre 2019

di **Omar Chessa**

La prima deliberazione parlamentare è intervenuta, stabilendo che i deputati diventeranno 400 e i senatori 200. La riforma sembra, perciò, andare avanti. E col consenso degli italiani. Direi che va avanti proprio perché gli italiani la desiderano, visto che i parlamentari, che pure la stanno approvando, l'apprezzano molto meno, se non per nulla.



La ragione per cui gli attuali deputati e senatori votano a malincuore la riduzione del loro numero è facilmente comprensibile: per ciascuno di loro, salvo i meglio collocati nelle gerarchie partitiche, diminuiscono le chances di rielezione futura.

Ma perché gli italiani preferirebbero avere un deputato ogni 128.000 elettori anziché uno ogni 89.500 e un senatore ogni 257.000 elettori anziché uno ogni 163.000? Riducendo così il numero dei parlamentari diminuisce proporzionalmente il peso di ciascun voto individuale poco meno della metà. Inoltre va ricordato che la rappresentanza politica è sempre, allo stesso tempo, una rappresentanza territoriale, nella misura in cui proietta nelle Camere, insieme agli eletti, gli interessi dei territori da cui provengono. Sono soprattutto le realtà territoriali più marginali, per peso demografico, economico-produttivo, culturale, ecc., ad avere tutto da perdere e nulla da guadagnare dal taglio dei parlamentari. I territori densamente popolati e fortemente produttivi, come le grandi città del Nord e non solo, non subiranno nessuna diminuzione della loro importanza politica nei processi decisionali delle Camere, ma al contrario saranno ulteriormente favoriti dalla futura sotto-rappresentazione degli altri. Per non parlare, infine, dei costi delle campagne elettorali, che legheranno sensibilmente in ragione della necessità per ciascun candidato di "raggiungere" un più elevato numero di potenziali elettori.

E allora, da dove nasce tutto questo consenso popolare a una riforma che invece dovrebbe più scontentare che accontentare? Forse dal diffuso, ma erroneo, convincimento che si beneficerà di una sostanziosa riduzione della spesa. La battaglia contro i famigerati "costi della politica" paga sempre. Ma i risparmi previsti saranno poca cosa, considerato che la rappresentanza parlamentare misura nel suo complesso appena lo 0,007 della spesa pubblica italiana. Probabilmente, anzi sicuramente, pesa la percezione popolare radicata che la classe politica non curi gli interessi degli elettori, ma di se medesima, sicché il taglio suona come una giusta punizione e ha quasi il gusto della vendetta (sebbene perpetrata per mano degli stessi dei quali ci si vuole vendicare...).

Certo, può sostenersi che una Camera di 400 membri in luogo di 630 sia più funzionale ed efficiente, garantendo processi decisionali più pronti: è un punto di vista che sembra poggiare sul buon senso – "è più facile mettere d'accordo 400 persone che non 630!" – ma è fuorviante. A parte il fatto che la varietà delle opinioni è la ricchezza e non il problema della discussione e della decisione parlamentare. C'è di più che non è il numero dei deputati e senatori, ma sono le divisioni partitiche a complicare le attività delle Camere: divisioni sulle quali la riforma non inciderà minimamente, ma che anzi in prospettiva amplificherà,

considerato che una sensibile riduzione dei membri delle Camere, quale quella che si sta introducendo, comporterà una modifica della legge elettorale in senso rigorosamente proporzionale, onde garantire almeno un diritto di tribuna alle forze più piccole.

Neanche la comparazione con altri Paesi europei sembra accreditare la bontà della riforma. Ad esempio, in Germania, che è un termine di paragone spesso evocato, il rapporto numerico tra eletti (al Bundestag, omologo alla nostra Camera dei deputati) ed elettori (da tenere distinti dagli abitanti) è di 1 per 105.000: una differenza di quasi 23.000 elettori rispetto ai rapporti numerici che si prevedono all'esito della riforma italiana! Senza considerare peraltro che la Germania è un paese socialmente più omogeneo del nostro e con una forte rappresentanza territoriale garantita dal Bundesrat, la Camera dei Länder, sicché non ha le stesse esigenze pressanti di rappresentanza delle diversità che ha invece la realtà italiana, più disomogenea socialmente e geograficamente.

Una revisione costituzionale totalmente priva di giustificazione razionale non può mai essere buona.